

Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Spresiano

IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA
PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO
AMBIENTALE

E01

RELAZIONE TECNICA AI SENSI DI QUANTO
PREVISTO DAGLI ALLEGATI A ed E, D.G.R.
2299/2014

Data: Giugno 2017

Cod.: 1628

Committente

MOSOLE

Mosole S.p.A.

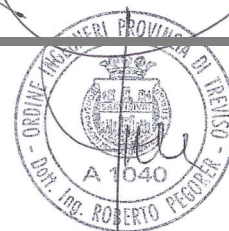
Via Molinetto, 47 - Saletto di Breda di Piave (TV)
Tel. +39 0422 6895 - Fax + 39 0422 686116 - e-mail: info@mosole.it

Studio Tecnico Conte & Pegorer
ingegneria civile e ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO

e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it

tel. 0422.30.10.20 r.a. - fax 0422.42.13.01



INDICE

1	PREMESSA	3
2	FASE 2: DESCRIZIONE DELLA RICHIESTA	5
2.1	STATO ATTUALE	5
2.1.1	<i>Caratteristiche dei luoghi.....</i>	5
2.1.2	<i>Attività svolta attualmente dalla Ditta in corrispondenza del sito</i>	6
2.2	STATO DI PROGETTO.....	10
2.2.1	<i>Obiettivi.....</i>	10
2.2.2	<i>Revisione dell'impianto.....</i>	11
2.2.3	<i>Gestione delle acque meteoriche.....</i>	12
2.2.4	<i>Attività dell'impianto.....</i>	13
3	COLLOCAZIONE GEOGRAFICA	18
3.1	SISTEMA VIARIO.....	19
3.2	INDIVIDUAZIONE CATASTALE – SUPERFICI INTERESSATE.....	20
3.3	INQUADRAMENTO URBANISTICO.....	20
3.3.1	<i>Piano Regolatore Generale (P.R.G.)</i>	20
3.4	USO DEL SUOLO.....	21
3.5	DISTANZA DAL SITO NATURA 2000 O DAGLI ELEMENTI CHIAVE DEL SITO	22
4	EFFETTI DEL PROGETTO SULLE COMPONENTI AMBIENTALI.....	23
5	IDENTIFICAZIONE DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATO E DESCRIZIONE.....	26
5.1	HABITAT DEI SITI NATURA 2000	30
5.2	IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEL SITO CONSIDERATO	31
6	VALUTAZIONE DELLA NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE.....	33

1 PREMESSA

Nel quadro complessivo delle norme comunitarie a favore della conservazione della natura e della biodiversità, il Consiglio della Comunità Europea ha adottato le direttive 92/43/CEE (direttiva Habitat) e 79/409/CEE (direttiva Uccelli) attraverso cui costruire la Rete Natura 2000, ossia un sistema coordinato e coerente di aree naturali e seminaturali in cui si trovano habitat, specie animali e vegetali di interesse comunitario importanti per il mantenimento e il ripristino della biodiversità in Europa.

Un determinante contributo alla realizzazione di Rete Natura 2000 è dato dalla direttiva comunitaria 2000/60/CE *“Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque”*, attraverso l'individuazione di linee di azioni integrate per la protezione di tutte le varietà di ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide da questi dipendenti.

Tali disposizioni sono state recepite dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 *“Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.”* Sono così segnalate le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) ed i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva “Habitat”), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva “Uccelli”), ha individuato alcune aree di particolare interesse ambientale: proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS).

La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito aggiornata con D.G.R. n. 1180 del 18 aprile 2006, D.G.R. n. 441 del 27 febbraio 2007, D.G.R. n. 4059 del 11 dicembre 2007 e D.G.R. n. 4003 del 16 dicembre 2008.

La Regione Veneto è tenuta a verificare che le attività delle imprese agevolate non arrechino danno a tali aree. In particolare, in base all'articolo 6, §§ 3 e 4, della Direttiva 92/43/CEE, è necessario garantire l'attuazione della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A) per stabilire se la realizzazione dei progetti finanziati possa determinare incidenze significative sui siti NATURA 2000, come stabilito dal D.P.R. 357 dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, ed, in particolare, dal D.P.R. 120 del 12

marzo 2003.

La DGRV n. 3173/06, accogliendo le osservazioni e le indicazioni delle strutture regionali, ha formulato una guida metodologica per la valutazione di incidenza ai sensi della direttiva 92/43/CEE.

Con DGRV n. 2299 del 9 dicembre 2014 sono state aggiornate le linee guida per la redazione della Valutazione di incidenza ambientale.

La presente relazione è stata redatta seguendo le linee guida dell'allegato A della D.G.R.V. n. 2299/2014 ai fini di accertare la non necessità di predisporre la relazione di screening della valutazione d'incidenza, in quanto il progetto di revisione dell'impianto di recupero di rifiuti non pericolosi di miscele bituminose, della Ditta Mosole s.p.a. in comune di Spresiano non può produrre impatti significativi sui siti della Rete Natura 2000.

I siti Natura 2000 più prossimi sono:

- ZPS 3240023 " Grave del Piave" a 1,43 m in direzione Nord est;
- SIC IT 3240030 "Grave del Piave, Fiume Soligo, Fosso Negrisia" a 1,43 m in direzione Nord est;

2 FASE 2: DESCRIZIONE DELLA RICHIESTA

La Ditta Mosole S.p.A., con sede in Via Molinetto, 47 - Saletto di Breda di Piave (TV), gestisce un impianto di recupero di rifiuti non pericolosi, ed in particolare di rifiuti di fresato, ubicato in comune di Spresiano entro l'ambito di cava denominata "Borgo Busco".

L'impianto è stato autorizzato con D.D.P. del 17.02.2012, n. 48 che ha validità fino al 12/06/2019. L'esercizio dell'attività di recupero rifiuti è subordinata al rispetto del programma di escavazione della cava autorizzata alla coltivazione dalla Regione Veneto con D.G.R.V. n° 99 del 26/01/2010 e successivo D.D.R. n° 11 del 18/01/2013.

È intenzione della Ditta adeguare l'impianto con inserimento di nuove strutture, e rivedere le superfici di pertinenza e le quantità massime stoccabili e trattabili dei materiali.

La presente proposta di revisione è avanzata al fine di poter soddisfare le esigenze di natura commerciale ed ampliare le possibilità di recupero del fresato di asfalto tramite le operazioni previste dal D.M. 5 febbraio 1998 smi al paragrafo 7.6 lettere b e c.

2.1 STATO ATTUALE

2.1.1 CARATTERISTICHE DEI LUOGHI

Il sito in oggetto è ubicato nel contesto estrattivo denominato "Borgo Busco". La cava di ghiaia, ancora in attività, presenta attualmente una depressione di circa 20 ÷ 25 m dal piano di campagna esterno.

Nel fondo cava è possibile distinguere le aree ripristinate, le aree ancora oggetto di escavazione e le aree occupate dalla specifica impiantistica di lavorazione degli inerti.

Sono installati, in particolare, un impianto di vagliatura inerti, un impianto di produzione calcestruzzo e un impianto di produzione conglomerati bituminosi.

L'attuale impianto di gestione rifiuti non pericolosi copre una superficie di circa 36.163 m² e comprende l'impianto di produzione conglomerati bituminosi e l'area adiacente utilizzata per il deposito dei materiali e per il movimento mezzi. È presente, in particolare, una struttura di stoccaggio dei rifiuti di fresato costituita da una piazzola realizzata con uno strato di argilla protetto da tessuto non tessuto delimitata da blocchi rimovibili in calcestruzzo.

La piazzola ha dimensioni di circa 41 x 32 m, quindi, superficie 1.312 m². È presente un sistema di raccolta acque composto da pozzetto di raccolta che raccoglie eventuali spanti

e li invia in una vasca a tenuta.

In realtà i materiali sono sempre coperti da telo impermeabile. Le acque, quindi, non entrano in contatto con i rifiuti e scorrendo sulla copertura in telo, sono assorbite naturalmente ai lati della struttura nel substrato ghiaioso.

2.1.2 ATTIVITÀ SVOLTA ATTUALMENTE DALLA DITTA IN CORRISPONDENZA DEL SITO

Attualmente è svolta, presso il sito, l'attività di recupero di rifiuti di fresato come autorizzato ai sensi del D.D.P. del 17.02.2012, n. 48.

2.1.2.1 Rifiuti presi in carico

Presso l'impianto è gestita una sola tipologia di rifiuto, come riportato nella tabella seguente che riporta le relative operazioni di recupero, come specificate nell'allegato C della parte quarta del D.Lgs. 152/2006 e paragrafo del D.M. 5/2/1998 e s.m.i.

C.E.R.	Descrizione	Operazione All. C D.Lgs. 152/2006	Par. D.M. 5/2/98 e s.m.i.
17	RIFIUTI DELLE OPERAZIONI DI COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE (COMPRESO IL TERRENO PROVENIENTE DA SITI CONTAMINATI)		
17 03	miscele bituminose, catrame di carbone e prodotti contenenti catrame		
17 03 02	miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17 03 01	R13 – R5	7.6.3a

Il rifiuto, in quanto codice cosiddetto “a specchio”, è conferito presso l'impianto con allegata verifica analitica, che dimostri la sua non pericolosità, oppure con scheda tecnica compilata e sottoscritta dal produttore, che certifica l'assenza di sostanze pericolose e con le seguenti informazioni:

- provenienza del rifiuto: ciclo produttivo;
- materi prime impiegate;
- eventuali esiti di autocontrollo;
- informazioni merceologiche o analitiche o altra documentazione specifica.

2.1.2.2 Modalità di svolgimento dell'attività di recupero

L'attività di recupero consta nella produzione di conglomerato bituminoso a caldo tramite l'utilizzo del rifiuto di fresato ed è attuata tramite la seguente procedura.

Il rifiuto di fresato conferito presso l'impianto è stoccato nell'apposita piazzola impermeabilizzata. Segue il processo tecnologico di produzione del conglomerato che consta essenzialmente nella seguente successione di fasi:

- immissione dei materiali lapidei, quali sabbie e pietrischi nel pre-dosatore;
- trasporto su nastro degli inerti di cava e loro immissione nel forno a tamburo per la loro essiccazione;
- aspirazione del vapore acqueo formato nel forno e sua depurazione tramite filtro a maniche;
- immissione in atmosfera dell'aria depurata;
- recupero della frazione fine, denominata “*filler*”, formata dal filtro a maniche e suo invio alla torre di miscelazione;
- invio alla torre di miscelazione del pietrisco essiccato, ed asciutto, dove sono selezionati e pesati;
- pompaggio del bitume riscaldato, stoccato nelle cisterne, alla torre di miscelazione;
- immissione del fresato, rifiuto recuperabile, nella tramoggia di carico;
- miscelazione, secondo le ricette prestabilite, del pietrisco, del filler, del fresato e del bitume per formare il conglomerato bituminoso;
- carico del conglomerato bituminoso, tramite sistema a tramoggia, direttamente su mezzo.

L'impianto è totalmente gestito e controllato da un operatore che manovra all'interno di una cabina di comando completamente computerizzata.

Il forno per essiccare gli aggregati lapidei e il sistema di riscaldamento per mantenere fluido il bitume utilizzano come combustibile il gasolio stoccato sempre presso l'impianto.

Si specifica, infine, che l'attività è svolta, come prescritto dall'atto autorizzativo,, in assenza di precipitazioni.

2.1.2.3 Materie Prime Secondarie ottenute

L'attività di recupero svolta dall'impianto garantisce l'ottenimento di Materia Prima

Secondaria con le caratteristiche espresse alla lettera a), par. 7.6.4, nell'allegato 1 – suballegato 1 del D.M. 05.02.1998 e ss. mm.: “*conglomerato bituminoso nelle forme usualmente commercializzate*”.

Si tratta di conglomerato bituminoso tradizionale rientrante nelle seguenti categorie di prodotto: usura, binder e base con caratteristiche conformi a quelle indicate dalla norma tecnica di settore UNI EN 13108 e ss.mm.ii.

2.1.2.4 Rifiuti esitati dalle operazioni di recupero

L'attività di recupero non comporta la formazione di rifiuti.

La lavorazione ha per oggetto una sola categoria di rifiuto (17 03 02), prodotta nei cantieri di rifacimento del manto stradale, mediante l'utilizzo di macchine scarificatrici.

La modalità di esecuzione di tale lavorazione esclude la possibilità di contaminazione del rifiuto, oggetto di recupero, con materiali o sostanze estranee o comunque diverse dal conglomerato bituminoso.

2.1.2.5 Quantitativi di rifiuti ammessi e capacità di lavorazione

L'attuale autorizzazione impone i seguenti limiti per i quantitativi di rifiuti ammissibili all'impianto:

- quantitativo istantaneo massimo stoccabile di rifiuti in ingresso: 2.560 t;
- quantitativo massimo di rifiuti trattabile giornalmente: 1.440 t/g con la prescrizione di non superare la quantità di 60 t/h;
- quantitativo massimo di rifiuti trattabile annualmente: 20.000 t/a.

Si specifica che l'impianto ha funzionamento discontinuo. Esso, infatti, è attivato solo nei momenti di richiesta di asfalto, poiché non è eseguito presso l'impianto lo stoccaggio di conglomerato bituminoso caldo. Il mantenimento dell'alta temperatura del prodotto, infatti, incrementerebbe i costi di gestione e renderebbe poco conveniente tale attività.

2.1.2.6 Mezzi ed attrezzature

L'attività è svolta mediante l'impiego dei seguenti mezzi ed attrezzature:

- | | |
|--|-------|
| – Impianto tecnologico per la produzione di conglomerato bituminoso: | nr. 1 |
| – Pala gommata | nr. 1 |
| – Autocarri: | vari |

2.1.2.7 Movimento mezzi di trasporto

2.1.2.7.1 Flusso dei mezzi

Gli attuali quantitativi autorizzati consentono un'entrata massima di circa 72 mezzi carichi al giorno di rifiuti di fresato, cui corrispondono altrettanti in uscita. Si tratta di un valore massimo corrispondente ad una richiesta di conferimento che di fatto raramente si verifica. A tale traffico si aggiunge quello relativo al trasporto esterno del conglomerato bituminoso prodotto e sono da aggiungere, inoltre, i transiti di mezzi per il conferimento in entrata del bitume caldo.

2.1.2.7.2 Viabilità esterna

Il sito è accessibile, come citato, da Via Busco, arteria che si collega alla Strada Statale n. 13 Pontebbana, tramite svincolo con sottopasso, posto a 600 m a Est dall'ingresso.

La S.S. n. 13 permette poi di raggiungere i due accessi autostradali più prossimi posti entrambi a 16 km: il casello di Treviso Nord e quello di Conegliano sulla A4 (Venezia – Trieste)

2.1.2.7.3 Viabilità interna

La viabilità interna per il trasporto del materiale in entrata consiste in un tragitto collaudato di collegamento fra l'ingresso del complesso estrattivo e l'impianto di recupero, riassunto nella seguente successione di tappe:

- ingresso nel mezzo nell'area di cava e sosta nell'area uffici e accettazione;
- operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- transito sulla rampa fino a raggiungere l'impianto di recupero;
- manovra di scarico del rifiuto nell'apposita piazzola di stoccaggio;
- ripartenza del mezzo, transito e risalita della rampa fino a raggiungere la zona uffici;
- operazioni di controllo, pesatura del mezzo e chiusura della registrazione;
- transito e uscita del mezzo dal complesso estrattivo e suo inserimento sulla viabilità pubblica.

I mezzi che caricano il conglomerato bituminoso prodotto eseguono una procedura simile:

- ingresso nel mezzo nell'area di cava e sosta nell'area uffici e accettazione;

- operazioni di controllo e accettazione con pesatura del mezzo;
- transito sulla rampa fino a raggiungere l'impianto di recupero;
- posizionamento del mezzo sotto la torre di miscelazione dove avviene lo scarico del prodotto finito direttamente sul mezzo.
- ripartenza del mezzo, transito e risalita della rampa fino a raggiungere la zona uffici;
- operazioni di controllo del mezzo e chiusura della registrazione;
- transito e uscita del mezzo dal complesso estrattivo e suo inserimento sulla viabilità pubblica.

2.2 STATO DI PROGETTO

2.2.1 OBIETTIVI

L'obiettivo del progetto è la revisione dell'impianto in termini di superfici interessate, stoccaggio e capacità produttive e l'inserimento di nuova impiantistica al fine di introdurre una nuova operazione di recupero dei rifiuti di fresato.

Il recupero dei rifiuti di fresato è, infatti, attualmente attuato tramite la produzione di conglomerati bituminosi; operazione corrispondente al paragrafo 7.6 a del D.M. 5 febbraio 1998 s.m.i.

Si prevede in futuro, di modificare l'impianto al fine di poter produrre conglomerati bituminosi utilizzando una percentuale di fresato riciclato più ampia (fino anche al 50%). Tale esigenza deriva, oltre che da evidenti economie di gestione, anche dalle richieste dei capitolati prestazionali che pretendono un maggior utilizzo di fresato riciclato.

Sono confermati i limiti da rispettare per le emissioni dettate dall'attuale atto autorizzativo. Sarà introdotta una nuova operazione di recupero dei rifiuti di fresato che consta nella verifica analitica del materiale eseguita tramite test di cessione secondo il metodo in allegato 3, sempre del D.M. 5 febbraio 1998 s.m.i., previa eventuale riduzione volumetrica e selezione, come previsto al paragrafo 7.6 lettere b e c sempre del medesimo decreto.

L'intervento non riguarda l'impianto tecnologico di produzione dei conglomerati bituminosi che manterrà, quindi, l'attuale funzionalità.

2.2.2 REVISIONE DELL'IMPIANTO

È rivista la superficie di pertinenza dell'impianto di recupero rifiuti non pericolosi in modo da permettere una migliore organizzazione dell'attività. La superficie dell'impianto passerà da 36.163 m² a 39.221 m², sempre nell'ambito del fondo cava del settore estrattivo di Borgo Busco.

2.2.2.1 Piazzola di stoccaggio e lavorazione

L'attuale struttura di stoccaggio dei rifiuti di fresato sarà sostituita con una piazzola più ampia dove sarà svolta l'attività di stoccaggio e la nuova lavorazione. Essa avrà dimensioni 60 x 60 m, e coprirà una superficie di 3.600 m².

La piazzola sarà antistante l'impianto tecnologico di produzione conglomerati bituminosi, come l'attuale struttura di stoccaggio, in modo da permettere un agevole collegamento per il carico dei rifiuti depositati nelle relative tramogge; verrà realizzata in calcestruzzo e sarà dotata di un sistema di raccolta delle acque superficiali costituita da una linea centrale di caditoie, dove convergono le pendenze del piano topografico, con condotta interrata che confluisce ad un dissabbiatore – disoleatore.

2.2.2.2 Impianto di frantumazione e vagliatura

Sarà installato sopra la nuova piazzola un impianto di frantumazione e vagliatura costituito da una tramoggia di alimentazione, un mulino a martelli, un vaglio vibrante a secco e 5 nastri trasportatori, prodotti in officina, assemblati in loco e montati su platee e setti in calcestruzzo, adeguatamente dimensionati, realizzati in opera.

2.2.2.3 Area di deposito Materia Prima Secondaria

È individuata un'area di pertinenza dell'impianto utilizzata per il deposito della Materia Prima Secondaria, ossia del materiale che ha superato le verifiche analitiche e che non rientra più nella gestione dei rifiuti.

Non è necessaria la realizzazione di pavimentazioni in quanto è da ritenersi sufficiente il misto granulometrico presente in posto sistemato con eventuale regolarizzazione del piano topografico e stesa di inerte di cava.

Le acque che andranno a formarsi in tali aree saranno assorbite naturalmente nel substrato; non saranno realizzati sistemi di raccolta.

2.2.3 GESTIONE DELLE ACQUE METEORICHE

La gestione delle acque meteoriche recepisce le prescrizioni contenute nel comma 1 dell'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.) della Regione Veneto.

Le aree dove è operato il deposito delle Materie Prime Secondarie non necessitano, come citato, di specifici sistemi di raccolta e trattamento poiché non sono soggette al dilavamento di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente.

La piazzola di stoccaggio e lavorazione, dove è operato lo stoccaggio e la lavorazione dei rifiuti di fresato, necessita di un apposito sistema di raccolta e trattamento.

Le acque sono fatte defluire, come citato, nelle linee di raccolta costituite da una linea di caditoie. La tubazione interrata sarà collegata ad un dissabbiatore disoleatore e le acque trattate saranno inviate in un'adiacente vasca di raccolta, per essere utilizzate nel sistema di nebulizzazione dell'impianto. Le acque in eccesso saranno smaltite in un impianto di evapotraspirazione realizzato in un'area a Nord Est dell'impianto, rientrante nell'ambito di cava.

2.2.3.1 Impianto di evapotraspirazione

Le acque in eccesso non utilizzate dall'eventuale impianto di nebulizzazione, saranno smaltite per evapotraspirazione tramite un apposito impianto.

Gli impianti di evapotraspirazione, in linea generale, sono costituiti da bacini impermeabili con il fondo colmato per uno spessore variabile di materiale drenante, e coperti da uno strato superficiale di terreno vegetale autoctono opportunamente selezionato in fase di cantiere.

Alla superficie vengono piantumate varie specie di piante perenni erbacee ed arbustive opportunamente scelte tra quelle maggiormente igrofile.

In genere gli impianti di evapotraspirazione svolgono anche funzione di fitodepurazione poiché sfruttano la capacità delle piante di assorbire la parte acquosa del refluo e di degradare molte sostanze organiche; essi, quindi, rappresentano un trattamento di depurazione di tipo naturale.

Nel caso in oggetto le acque immesse sono già state sottoposte a depurazione dal dissabbiatore – disoleatore e non è prevista la loro contaminazione con sostanze

organiche. Il bacino di evapotraspirazione avrà la sola funzione di smaltimento della portata in uscita dal sistema di trattamento e non presenterà nessun scarico a valle delle acque in eccesso.

Il sistema proposto, quindi, garantisce una elevata salvaguardia delle matrici ambientali, poiché, come citato:

- non sono previsti scarichi in uscita di acque in eccesso;
- l'evapotraspirazione svolge una funzione di fitodepurazione, quindi, di una ulteriore depurazione delle acque che sono state oggetto di disoleazione e sedimentazione.

2.2.4 ATTIVITÀ DELL'IMPIANTO

2.2.4.1 Rifiuti presi in carico

È confermata l'unica tipologia di rifiuto presa in carico dall'impianto. È introdotta una nuova modalità di recupero indicata al paragrafo 7.6 lettere b e c del D.M. 5/2/1998 e s.m.i.

C.E.R.	Descrizione	Operazione All. C D.Lgs. 152/2006	Par. D.M. 5/2/98 e s.m.i.
17	RIFIUTI DELLE OPERAZIONI DI COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE (COMPRESO IL TERRENO PROVENIENTE DA SITI CONTAMINATI)		
17 03	miscele bituminose, catrame di carbone e prodotti contenenti catrame		
17 03 02	miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17 03 01	R13 – R5	7.6.3a, b, c.

Sono confermate le prescrizioni per la caratterizzazione del rifiuto in ingresso, in quanto codice cosiddetto "a specchio", già citate.

2.2.4.2 Modalità di svolgimento dell'attività di recupero

2.2.4.2.1 Produzione di conglomerato bituminoso

L'attività di recupero tramite produzione di conglomerato bituminoso a caldo continuerà ad essere svolta come descritto al paragrafo 0, con procedura riassunta di seguito.

Il rifiuto fresato proveniente dai cantieri esterni è accumulato nella piazzola di stoccaggio e

lavorazione in attesa di essere immesso nell'impianto tecnologico.

Il materiale è immesso, tramite pala gommata, nelle tramogge dell'impianto assieme alle materie prime naturali.

Il processo lavorativo consta nella miscelazione del fresato, degli inerti con il bitume a caldo ed è attuato tramite procedura automatizzata in base agli input sul dosaggio dei componenti, stabiliti dalle specifiche ricette, inviati dal quadro comandi.

Il conglomerato bituminoso ottenuto è scaricato sul mezzo sotto la torre di muscolazione ed inviato ai cantieri prestabiliti.

Si precisa che il rifiuto recuperabile può essere sottoposto ad essiccazione e venir immesso, quindi, nel forno a tamburo, così come essere miscelato a freddo con gli altri componenti.

Si specifica, infine, che l'attività continuerà ad essere svolta, come prescritto dall'atto autorizzativo, in assenza di precipitazioni.

2.2.4.2.2 Produzione di aggregato riciclato

In alternativa alla produzione del conglomerato bituminoso è previsto l'utilizzo del fresato direttamente come Materia Prima Secondaria per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali. In tal caso il fresato stoccato, sempre nella piazzola di stoccaggio e lavorazione, è sottoposto a verifica tramite l'esecuzione del test di cessione sul tal quale secondo il metodo in allegato 3 al D.M. 5.2.1998 e s.m.i. La verifica positiva determina la possibilità del suo invio direttamente all'utilizzo nei siti esterni o la sua ricollocazione in deposito nella area adiacente prestabilita.

Il rifiuto di fresato in entrata se presenta ridotta omogeneità può essere sottoposto a riduzione volumetrica tramite l'impiantistica installata sempre nella piazzola di stoccaggio e lavorazione.

Il materiale prelevato dalla pala gommata è scaricato nella tramoggia dell'impianto dove è inviato tramite nastro nel vaglio. Il vaglio opera la sezione di 4 pezzature: 0/12 – 12/20 – 20/40 e + 40 mm (valori indicativi). Le prime tre sono inviate direttamente a cumulo tramite tre nastri trasportatori mentre la pezzatura superiore a 40 mm è inviata tramite una canale al mulino per essere frantumato e ridotto ad una pezzatura commerciabile.

Il materiale, frantumato dal mulino, è scaricato direttamente su un nastro trasportatore e ricondotto alla tramoggia di alimentazione per essere reinserito nel ciclo produttivo

appena descritto.

L'impianto è configurato, come descritto, in modo da eseguire una procedura a circuito chiuso, senza produzione di scarti.

Il materiale lavorato è depositato sempre nella piazzola di stoccaggio e lavorazione in attesa delle verifiche analitica tramite l'esecuzione del test di cessione secondo il metodo in allegato 3 al D.M. 5.2.1998 e s.m.i.

La verifica positiva determina la possibilità del suo invio direttamente all'utilizzo nei siti esterni o la sua ricollocazione in deposito nella area adiacente prestabilita.

2.2.4.3 *Materie Prime Secondarie ottenute*

Continuerà ad essere prodotta Materia Prima Secondaria con le caratteristiche espresse alla lettera a), par. 7.6.4, nell'allegato 1 – suballegato 1 del D.M. 05.02.1998 e ss. mm.:

“a) conglomerato bituminoso nelle forme usualmente commercializzate;”

Si tratta di conglomerato bituminoso tradizionale rientrante nelle seguenti categorie di prodotto: usura, binder e base con caratteristiche conformi a quelle indicate dalla norma tecnica di settore UNI EN 13108 e ss.mm.ii.

La nuova lavorazione consente di ottenere Materia Prima Secondaria con le caratteristiche espresse alla lettera b), par. 7.6.4, nell'allegato 1 – suballegato 1 del D.M. 05.02.1998 e ss. mm.:

“b) materiali per costruzioni nelle forme usualmente commercializzate.”

Per questi ultimi materiali, il recupero è certificato tramite l'esecuzione del test di cessione secondo il metodo in allegato 3 al D.M. 5.2.1998 e s.m.i.

2.2.4.4 *Rifiuti esitati dalle operazioni di recupero*

Come citato al paragrafo 2.1.2.4, la modalità di produzione di tale tipologia di rifiuto nei cantieri stradali esclude la possibilità di sua contaminazione con materiali o sostanze estranee o comunque diverse dal conglomerato bituminoso.

Con l'introduzione della nuova lavorazione, la produzione di rifiuti si limiterà ai materiali stoccati o lavorati la cui verifica avrà dato esito negativo.

I rifiuti esitati rientrano, in tal caso, nella seguente tipologia:

C.E.R.	Descrizione
19	RIFIUTI PRODOTTI DA IMPIANTI DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI, IMPIANTI DI TRATTAMENTO DELLE ACQUE REFLUE FUORI SITO, NONCHÉ DALLA POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUA E DALLA SUA PREPARAZIONE PER USO INDUSTRIALE
19 12	rifiuti prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti non specificati altrimenti
19 12 12	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11

2.2.4.5 Quantitativi di rifiuti ammessi e capacità di lavorazione

Il progetto avanza la proposta di variare le seguenti potenzialità dell'impianto:

	Autorizzato	Progetto
quantitativo istantaneo massimo stoccabile di rifiuti in ingresso	2.560 t	12.000 t
quantitativo massimo di rifiuti trattabile giornalmente	1.440 t/g*	1.440 t/g
quantitativo massimo di rifiuti trattabile annualmente	20.000 t/a	90.000 t/a

*) con la prescrizione di non superare la quantità di 60 t/h.

È ridimensionato il quantitativo massimo di rifiuti trattabile giornalmente al fine del suo riallineamento alle richieste reali del mercato di settore.

2.2.4.6 Mezzi ed attrezzature

L'attività è svolta continuerà ad essere svolta mediante l'impiego dei mezzi ed attrezzature già citate al paragrafo 2.2.4.6:

- Impianto tecnologico per la produzione di conglomerato bituminoso: nr. 1
- Pala gommata nr. 1
- Autocarri: vari

Il progetto introduce la nuova impiantistica, già descritta al paragrafo 2.2.2.2, per la selezione e riduzione volumetrica del materiale.

2.2.4.7 Movimento mezzi di trasporto

2.2.4.7.1 Flusso dei mezzi

Con le nuove capacità produttive, ed in particolare con nuovo il quantitativo massimo di rifiuti trattabile giornalmente, è associato un'entrata massima di circa 30 mezzi carichi al

giorno di rifiuti di fresato. È attuato, quindi, un ridimensionamento del flusso rispetto a quello, teorico, relativo all'attuale quantitativo di rifiuti trattabile giornalmente (72 mezzi). A tale traffico si aggiunge quello relativo al trasporto esterno del conglomerato bituminoso e dell'aggregato riciclato prodotto e sono da aggiungere, inoltre, i transiti di mezzi per il conferimento in entrata del bitume caldo.

2.2.4.7.2 Viabilità esterna

Il progetto non modifica i tragitti attualmente utilizzati dai mezzi di trasporto sulla viabilità esterna.

2.2.4.7.3 Viabilità interna

Il progetto non comporta la modifica dei tragitti interni. È mantenuta la viabilità interna già descritta in precedenza.

3 COLLOCAZIONE GEOGRAFICA

Il contesto indagato rientra nella parte centrale della provincia di Treviso nel settore dove in Fiume Piave entra nell'alta pianura dopo aver affiancato il rilievo del Montello.

L'area di studio si inquadra nel territorio agricolo compreso fra i centri abitati di Spresiano, Ponte della Priula, Nervesa della Battaglia e Arcade.



Figura 1: inquadramento geografico del sito

Il sito è ubicato nella parte settentrionale del comune di Spresiano nell'insieme estrattivo della località Borgo Busco.

3.1 SISTEMA VIARIO

Il sito è accessibile da Via Busco, arteria che si collega alla Strada Statale n. 13 Pontebbana, tramite svincolo con sottopasso, posto a 600 m a Est dall'ingresso.

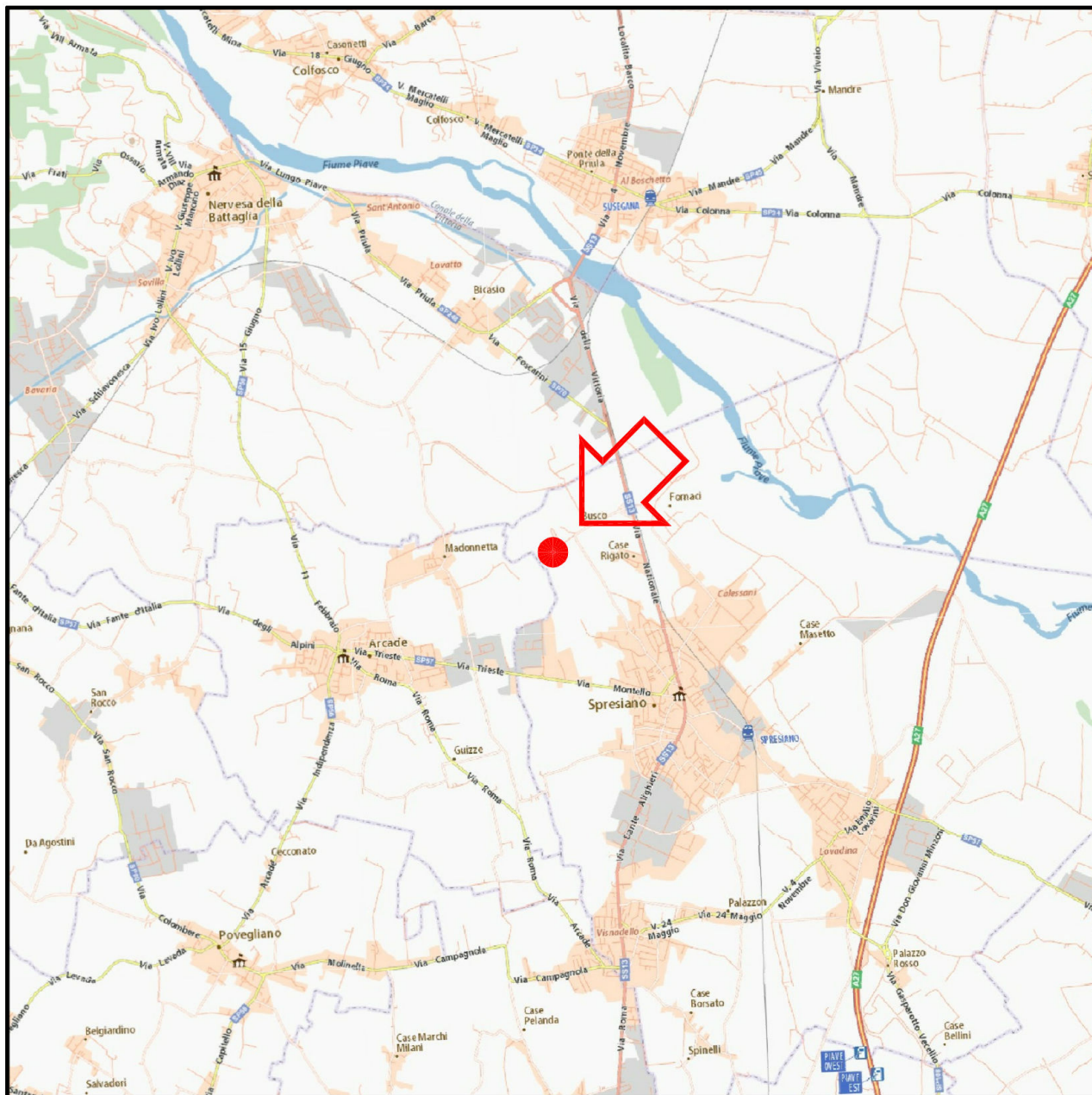


Figura 2: stradario con indicato il sito d'intervento

La S.S. n. 13 permette poi di raggiungere i due accessi autostradali più prossimi posti entrambi a 16 km: il casello di Treviso Nord e quello di Conegliano sulla A4 (Venezia – Milano).

3.2 INDIVIDUAZIONE CATASTALE – SUPERFICI INTERESSATE

L'attuale impianto occupa i seguenti terreni:

- comune di Spresiano
- foglio 1
- mappali n. 19, 23, 77, 78

Superficie totale: 36.163 m².

Il progetto propone l'interessamento dei seguenti terreni:

- comune di Spresiano
- foglio 1
- mappali n. 30, 31p, 34p, 39, 40, 77, 78p

Superficie totale: 39.221 m².

3.3 INQUADRAMENTO URBANISTICO

Con deliberazione della Giunta Comunale num. 135 del 01.08.2012, l'Amministrazione ha dato avvio alla fase di pianificazione del territorio, adottando il Documento Preliminare al Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.), il Rapporto Ambientale Prelinare e lo schema di accordo di pianificazione.

Il P.A.T. non è ancora stato redatto, quindi, continua la valenza giuridica del Piano Regolatore Generale (P.R.G.).

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale dell'11 aprile 1995, n.1899 e successivamente modificato.

3.3.1 PIANO REGOLATORE GENERALE (P.R.G.)

Il Piano Regolatore Generale (P.R.G.) vigente del Comune di Spresiano riporta per il sito in oggetto le seguenti indicazioni:

- ◇ Z.T.O. E1 zone agricole
- ◇ Zona soggetta a Piano di Recupero Ambientale (A)

3.4 USO DEL SUOLO

L'uso del suolo a seguito dell'attuazione resta invariato rispetto allo stato attuale che vede l'area di intervento ricadere in ambito autorizzato per l'impianto di recupero rifiuti ed in parte su terreni autorizzati per l'attività di cava.



Figura 3 estratto della tavola dell'uso del suolo allegata al progetto.

3.5 DISTANZA DAL SITO NATURA 2000 O DAGLI ELEMENTI CHIAVE DEL SITO

L'area in esame non ricade entro Siti di Importanza Comunitaria o Zone di Protezione Speciale. I siti Natura 2000 più prossimi sono:

- ZPS 3240023 "Grave del Piave" a 1,43 m in direzione Nord est;
- SIC IT 3240030 "Grave del Piave, Fiume Soligo, Fosso Negrisia" a 1,43 m in direzione Nord est;

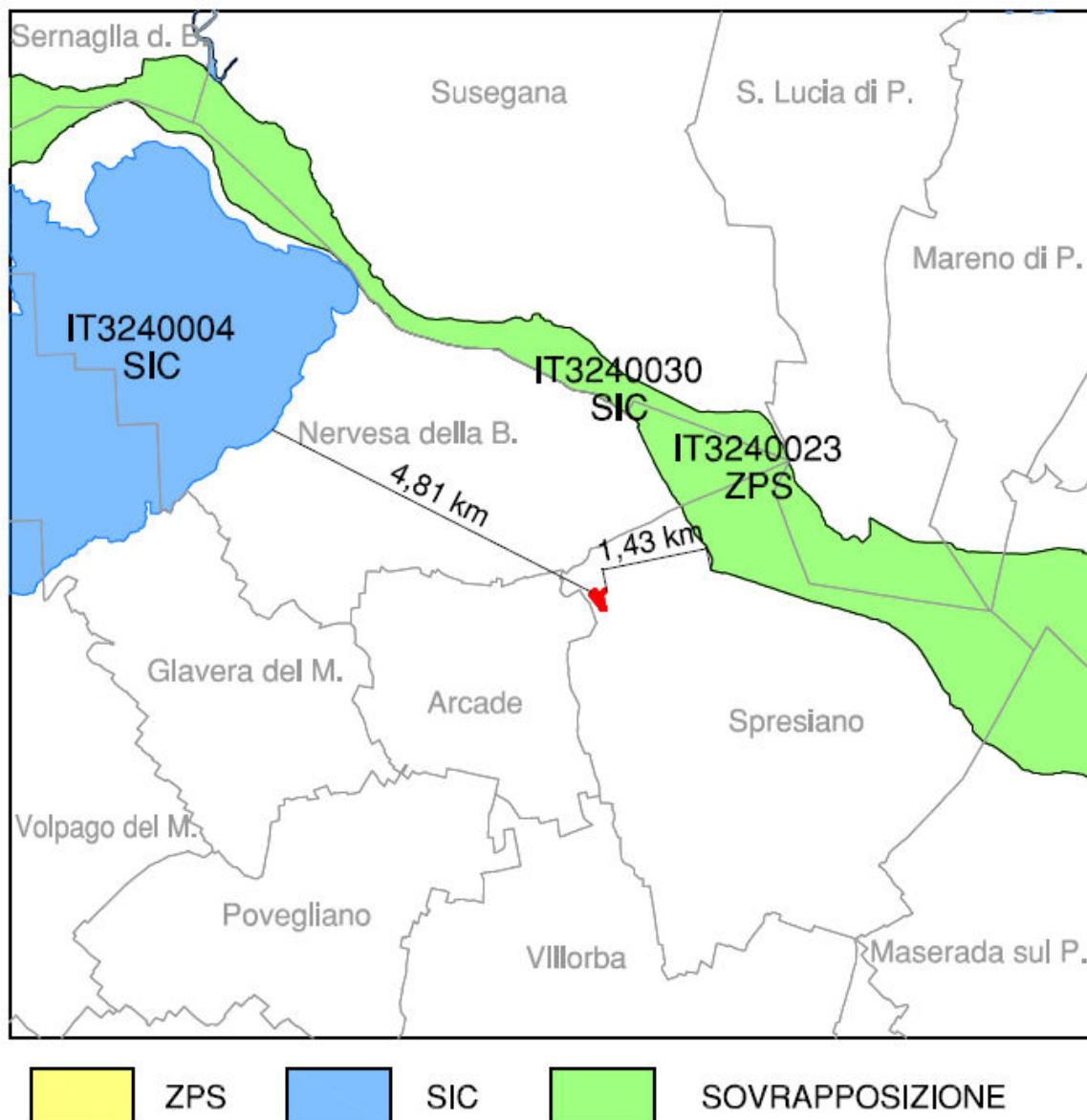


Figura 4: distanza del sito d'interesse dai Siti di Interesse Comunitario e dalle Zone di Protezione Speciale Natura 2000.

4 EFFETTI DEL PROGETTO SULLE COMPONENTI AMBIENTALI

Si riportano le seguenti valutazioni degli impatti del progetto sulle componenti ambientali:

ATMOSFERA

I rifiuti conferiti sono solidi, non putrescibili e non producono gas o vapori.

L'impianto di produzione del conglomerato bituminoso produce emissioni convogliate di vapor acqueo. Tale lavorazione può generare odori avvertibili nel breve intorno.

Si precisa che tali emissioni sono prodotte anche nel caso di prodotti ottenuti senza l'utilizzo del rifiuto di fresato.

Le emissioni polverose sono legate alla movimentazione ed alla lavorazione dei materiali (frantumazione e vagliatura) ed al transito sullo sterrato.

Altra fonte di emissione sono gli scarichi prodotti dai mezzi di trasporto e dalle macchine operatrici.

Le emissioni prodotte dalle operazione di scarico e carico sulla piazzola e dall'attività dell'impianto di frantumazione e vagliatura sono mitigate dalla nebulizzazione.

Le aree oggetto di transito dei mezzi e di manovra delle macchine operatrici sono oggetto di manutenzione periodica, come previsto dall'atto autorizzativo.

La diffusione delle polveri è, inoltre, mitigata dalla posizione depressa dell'impianto e dalla siepe perimetrale della cava.

I mezzi di trasporto e le macchine operatrici sono soggetta a revisione periodica che considera anche l'aspetto delle emissioni gassose.

L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno. Le emissioni eventualmente prodotte non sono, di conseguenza, continue.

Le emissioni previste, tutto considerato, sono di bassa entità. L'impatto è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

RUMORE

Le sorgenti rumorose prodotte dall'impianto sono collegabili alle seguenti attività:

- movimento dei mezzi di trasporto;
- movimento delle macchine operatrici;
- frantumazione e vagliatura dei materiali;
- produzione di conglomerati bituminosi.

La principale mitigazione è rappresentata dalla posizione depressa dell'impianto che limita la diffusione delle emissioni sonore al di fuori dell'ambito di cava.

Parte delle emissioni sono schermate anche dalle strutture presenti sul fondo cava e dai cumuli, benché provvisori, di materiali.

In ogni caso l'attività deve rispettare il Piano Comunale di Classificazione Acustica, che impone specifici limiti di emissione ed immissione sonore, a tutela degli insediamenti presenti nelle aree circostanti.

L'attività dell'impianto è limitata all'orario lavorativo diurno. Le emissioni acustiche prodotte non sono, di conseguenza, continue.

Considerate le mitigazioni adottate l'impatto si riduce significativamente con la distanza dalla sorgente L'impatto non è significativo.

SUOLO (pedologia)

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

Il progetto non interviene su terreni vergini.

La revisione dell'impianto interviene sempre nell'ambito di cava; in area in cui lo strato pedologico è già stato asportato dall'attività estrattiva.

SOTTOSUOLO

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

ACQUE SUPERFICIALI

L'impianto è predisposto per la gestione delle acque come da normativa specifica (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto) che detta gli accorgimenti tecnici da adottare in funzione dei reflui prodotti ai fini della salvaguardia delle matrici ambientali.

Non è attuato lo scarico diretto delle acque superficiali su corsi d'acqua.

ACQUE SOTTERRANEE

Come citato, l'impianto attua le prescrizioni del Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto. La piazzola di stoccaggio e lavorazione è dotata di sistema di raccolta delle acque. L'attività di caricamento dell'impianto di produzione conglomerato bituminoso è svolta in assenza di precipitazioni.

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. È esclusa l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

FAUNA e FLORA

Il progetto interviene sul fondo cava, in un ambito estrattivo, dove non sono ancora stati completati gli interventi di ripristino ambientali previsti dal progetto della cava. Non sono previsti interventi sul sistema vegetativo attualmente presente.

Terminata l'attività estrattiva l'impianto sarà smantellato e l'area riqualificata dal punto di vista vegetativo.

L'attività dell'impianto non produce emissioni che possono influire sul sistema vegetativo locale.

L'attività è svolta in un sito ben delimitato in cui sono presenti altre attività antropiche. L'area direttamente interessata dal progetto non può svolgere la funzione di rifugio o sosta di fauna.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo sistema faunistico posto oltre i confini dell'impianto.

La funzione di richiamo e rifugio della fauna potrà essere instaurata con la dismissione dell'impianto che avverrà con la conclusione dell'attività estrattiva.

INSEDIAMENTI UMANI

Il sito non ricade entro o in prossimità di centri abitati. L'abitazione più prossima è posta a 90 m. L'impianto è mascherato dalla siepe perimetrale della cava. La posizione depressa limita ulteriormente la visibilità e mitiga le emissioni prodotte.

VIABILITÀ

La revisione delle capacità produttive determina, di fatto, un ridimensionamento del flusso rispetto a quello, teorico, relativo all'attuale quantitativo di rifiuti trattabile giornalmente.

Il progetto, sostanzialmente, non modifica l'impatto su questa componente.

PAESAGGIO

La nuova configurazione dell'impianto non interferisce significativamente sul paesaggio agricolo circostante. Il progetto interviene entro un ambito ribassato di oltre 15 m dal piano di campagna. La siepe di mascheramento della cava contribuisce anche al mascheramento dell'attività in oggetto.

5 IDENTIFICAZIONE DEL SITO DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATO E DESCRIZIONE

SIC

Codice:

IT 3240030 "Grave del Piave-Fiume Soligo-Fosso di Negrisia"

Localizzazione:

Longitudine E 12° 42' 19" Latitudine N 45° 30' 36"

Estensione:

4752 ha

Descrizione:

Area di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da prati xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti ripariali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e, nelle depressioni, canneti. Tratto di fiume soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume.

Presenza di saliceti riferibili al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei *Querco-Fagetea*. Sono presenti tratti di canneto ad elofite (*Phragmites*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili al *Festuco-Brometea* con ingressione di specie mesofile dove il terreno è meno drenato. Il sito riveste anche importanza per l'avifauna e la fauna interstiziale.

Vulnerabilità:

Rischi derivanti dalla gestione dell'assetto idrogeologico, dalle coltivazioni e dalle cave abusive e discariche.

Tipi di habitat:

- corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti): copertura 31%
- torbiere, stagni paludi vegetazione di cinta: copertura 5%
- brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee: copertura 10%
- praterie aride, steppe: copertura 24%
- praterie umide, praterie di mesofite: copertura 5%
- praterie migliorate: copertura 10%
- impianti forestali a monocoltura (inclusi pioppeti e specie esotiche): copertura 5%
- Arboreti (inclusi frutteti, vivai, vigneti e dehesas): copertura 5%
- altri (inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali: copertura 5%

ZPS*Codice:*

IT 3240023 " Grave del Piave"

Localizzazione:

Longitudine E 12° 19' 56" Latitudine N 45° 47' 3"

Estensione:

4688 ha

Descrizione:

Area di espansione fluviale costituita da alluvioni grossolane colonizzate in parte da vegetazione pioniera, da prati xerofili su terrazzi particolarmente consolidati, boschetti ripariali e macchie con elementi di vegetazione planiziale e, nelle depressioni, canneti. Tratto di fiume soggetto a frequenti cambiamenti dovuti al regime del fiume.

Presenza di saliceti riferibili al *Salicion eleagni* al *Salicion albae* a cui sono frequentemente associati, nelle zone a substrato maggiormente stabilizzato, arbusti eliofili ed elementi dei *Quercio-Fagetea*. Sono presenti tratti di canneto ad elofite (*Phragmites*) e praterie xeriche su substrati ghiaiosi e sabbiosi, altrove infrequenti, riferibili al *Festuco-Brometea* con ingressione di specie mesofile dove il terreno è meno drenato. Il sito riveste anche importanza per l'avifauna e la fauna interstiziale.

Vulnerabilità:

Rischi derivanti dalla gestione dell'assetto idrogeologico, dalle coltivazioni e dalle cave abusive e discariche.

Tipi di habitat:

- corpi d'acqua interni (acque stagnanti e correnti): copertura 30%
- torbiere, stagni paludi vegetazione di cinta: copertura 5%
- brughiere, boscaglie, macchia, garighe, friganee: copertura 10%
- praterie aride , steppe: copertura 25%
- praterie umide, praterie di mesofite: copertura 5%
- praterie migliorate: copertura 10%
- impianti forestali a monocoltura (inclusi pioppeti e specie esotiche) : copertura 5%
- Arboreti (inclusi frutteti, vivaia, vigneti e dehesas) : copertura 5%
- altri(inclusi abitati, strade discariche, miniere e aree industriali: copertura 5%

IT3240030 "Grave del Piave - Fiume Soligo - Fosso Negrisia" - Sito di Interesse Comunitario" (S.I.C.) e IT3240023 "Grave del Piave" - Zona di Protezione Speciale (Z.P.S.).

Il Piave è rappresentato da un'articolata varietà di ambienti, che sono determinati dalla

morfologia, dalla pedologia e dall'idrologia. I diversi ambienti (rive, risorgive, zone umide, zone boscate, praterie) sono caratterizzati da diverse associazioni vegetazionali. Nella zona potenzialmente esposta all'influenza del progetto proposto il Piave ha carattere torrentizio e pendenze dell'ordine del 3,5‰, fondo di ciottoli e ghiaie, entro un alveo di tipo "braided" a canali anastomizzati, entro cui il Fiume ha modificato in passato il suo corso.

Le grave del Piave sono movimentate dalle isole golenali, in alcune parti coltivate ma nella maggior parte dei casi occupate da vegetazione spontanea. I vari ambienti possono essere così descritti:

Corso d'acqua a carattere torrentizio con larghezza, portata e trasporto molto variabili; La vegetazione è costituita da aggregazioni floristiche di idrofite, con poche specie tipiche di acque correnti.

Golene recenti, interessate dalle periodiche piene, con fondo ciottoloso-sassoso e con presenza di particelle terrose sulle quali si insedia una vegetazione spesso temporanea a carattere erbaceo e arbustiva. Quella arbustiva è spesso rappresentata da boscaglie a olivello spinoso (*Hippophae ramnoides*) cui si associano salice ripaiolo, pruno spinoso (*Prunus spinosa*) e biancospino (*Crataegus monogyna*). Quella erbacea è costituita da praterie magre (magredi) con componenti quali *Stipa veneta*, *Campanula sibirica*, *Koeleria gracilis*, *Bromus ssp.*, *Thymus serpyllum* ed altre.

Boschi ripariali, situati nelle porzioni non percorse dalle correnti fluviali, con la presenza dominante di pioppi, ontani, salici, e con specie anche infestanti di origine alloctona. Si rinvenivano formazioni a salice bianco (*Salix alba* L.) e pioppo nero (*Populus nigra* L.) ed altre a pioppo bianco (*Populus alba* L.) e pioppo nero. Associate a queste vi sono specie arbustive con altri salici (*S. triandra*, *S. purpurea*), infestanti quali l'*Amorpha fruticosa*, la *Solidago virgaurea* e l'*Helianthus tuberosus*.

Risorgive, a volte alimentate da cavità carsiche, che creano ambienti umidi caratterizzati dalla presenza di specie idrofite perenni.

Nei due Siti non è stata segnalata la presenza di nessuna delle specie che sono state elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione. Altre specie importanti di flora presenti nel Sito sono la Cefalantera maggiore o Elleborina bianca (*Cephalanthera longifolia*), il Dente di leone di Berini (*Leontodon berinii*) e l'Orchidea militare (*Orchis militaris*).

Le schede S.I.C. e Z.P.S. relativa ai due siti riportano la presenza di alcuni uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE: si tratta di voltolino (*Porzana porzana*), schiribilla (*Porzana parva*), albanella reale (*Circus cyaneus*), albanella minore (*Circus pygargus*), falco di palude (*Circus aeruginosus*), biancone (*Circaetus gallicus*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), nibbio reale (*Milvus milvus*), pellegrino (*Falco peregrinus*), falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), falco pescatore (*Pandion haliaetus*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*), tarabuso (*Botaurus stellaris*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), airone bianco maggiore (*Egretta alba*), cicogna nera (*Ciconia nigra*), cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), gru (*Grus grus*), re di quaglie (*Crex crex*), occhione (*Burhinus oedicnemus*), combattente (*Philomachus pugnax*), piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), mignattino (*Chlidonias niger*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), tottavilla (*Lullula arborea*), calandro (*Anthus campestris*) e averla piccola (*Lanius collurio*).

Nelle schede sono elencate anche alcune specie di uccelli non elencate nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CE che sono l'oca selvatica (*Anser anser*), l'oca lombardella (*Anser albifrons*), il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), il picchio verde (*Picus viridis*) e il corvo (*Corvus frugilegus*). Non si segnala la presenza di mammiferi, di rettili e di invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE. Tra gli anfibi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, solo due specie sono state osservate nei due Siti, ovvero la rana di Lataste (*Rana latastei*) e il tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*).

Per quanto riguarda invece i pesci, tra quelli elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CE, si possono ritrovare le seguenti specie: la trota marmorata (*Salmo marmoratus*), il barbo italico (*Barbus plebejus*), la lasca (*Chondrostoma genei*), il cobite fluviale (*Cobite taenia*), l'alosa/agone (*Alosa fallax*), lo scazzone (*Cottus gobio*) ed il cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*).

Nel Sito di Importanza Comunitaria "Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso Negrizia", oltre alle suddette specie che sono comuni ai due Siti, è stata osservata la presenza della lampreda padana (*Lethenteron zanandreae*), specie endemica della pianura padana.

Tra le Altre specie importanti di fauna sono state segnalate: il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), la puzzola europea (*Mustela putorius*), il toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*) e il Colubro d'Esculapio (*Elaphe longissima*).

5.1 HABITAT DEI SITI NATURA 2000

Per il SIC IT3240030 “**Grave del Piave – Fiume Soligo – Fosso di Negrisia**” come si trae dalle schede dei Siti Natura 2000 sono stati rilevati 6 habitat riconducibili ai tipi di Habitat Natura 2000 (Allegato I Dir. 92/43/CEE), di cui 2 considerati prioritari dall'allegato I della direttiva 92/43/CEE “Habitat”.

Codice	Denominazione	% Coperta	Valutazione globale
6210* prioritario	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco -Brometalia) (* notevole fioritura di orchidee)	30	significativo
91E0* prioritario	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)	20	buono
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile	4	significativo
3260	Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche-Batrachion	2	significativo
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	1	buono
6410	Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (Molinion caeruleae)	1	significativo

Per la ZPS IT3240023 “**Grave del Piave**” come si trae dalle schede dei Siti Natura 2000 sono stati rilevati 3 habitat riconducibili ai tipi di Habitat Natura 2000 (Allegato I Dir. 92/43/CEE), di cui 2 considerati prioritari dall'allegato I della direttiva 92/43/CEE “Habitat”.

Codice	Denominazione	% Coperta	Valutazione globale
6210* prioritario	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco -Brometalia) (* notevole fioritura di orchidee)	30	buono
91E0* prioritario	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)	20	buono
3220	Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea	1	buono

5.2 IDENTIFICAZIONE DEGLI ASPETTI VULNERABILI DEL SITO CONSIDERATO

Le possibili minacce che rendono vulnerabile i siti Natura 2000 citati sono rappresentate da:

Inquinamento di corpi idrici superficiali.

Presso l'area in esame non vi siano criticità legate a fenomeni di inquinamento. Non sono quindi ravvisabili impatti diretti sulla fauna ittica del Piave.

Alterazione di sponde e letti naturali o naturaliformi di corpi idrici.

Gli interventi di regimazione delle piene del Fiume e rettificazione dei corsi d'acqua , come pure la normale manutenzione con sfalci e potature arreca disturbo all'avifauna nidificante. Programmando gli interventi in periodi di non nidificazione si può contrastare questa minaccia.

Uso di fitofarmaci e biocidi.

È una minaccia abbastanza diffusa nel territorio in esame dove la coltivazione intensiva della vite ha visto specie in passato abbondante uso di fitofarmaci. Anche la coltivazione intensiva di seminativo monocolturale come quello del mais presuppone una diffusa distribuzione di pesticidi e concimi che rappresenta fonte di pressione diretta e indiretta sulla fauna.

Occupazione di aree non urbanizzate per espansioni edilizie.

Il fenomeno è stato più significativo in passato con ampia diffusione di insediamenti residenziali sparsi in area agricola, fonte di disturbo per i selvatici.

L'urbanizzazione determina un effetto barriera soprattutto lungo la viabilità principale attraverso recinzioni e flussi di traffico che ostacolano l'incrocio tra popolazioni separate.

Eliminazione di siepi, filari, alberi isolati, macchie planiziali.

Il fenomeno è collegato all'agricoltura intensiva e d estensiva, viene sottratto lo spazio a siepi e filari da adibire alle colture e per facilitare l'uso dei macchinari. A partire dagli ultimi anni novanta il fenomeno sembra tuttavia in inversione e ciò ha già portato ripercussioni favorevoli sulla fauna, specialmente minore (artropodi ad esempio).

Dismissione di attività agricole.

La contingente crisi economica recente ha determinato un aumento del fenomeno dell'abbandono dell'attività agricola in pianura.

Il territorio agricolo locale è quasi totalmente coltivato e gli incolti sono episodici e

localizzati nelle zone immediatamente periurbane.

Le aree fluviali hanno di fatto mantenuto gli assetti naturali tipici dell'alveo, marginalmente sono ancora presenti appezzamenti coltivati.

Presenza di strade e traffico rilevante.

L'intensità del traffico delle locali strade provinciali rende significativo l'effetto barriera.

L'intervento in progetto non va ad incidere su questi aspetti vulnerabili, in particolare pur trattandosi di impianto di recupero rifiuti non pericolosi in zona agricola, si pone ad una distanza superiore ad 1 km dai Siti Natura 2000.

6 VALUTAZIONE DELLA NON NECESSITÀ DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA AMBIENTALE

Il sito in esame si colloca in un ampio ambito estrattivo .

Nell'intorno del sito in esame (raggio di 1 km) non si riconoscono gli elementi degni di nota che caratterizzano i Siti Natura 2000 come in precedenza descritti, in particolare non si riconoscono habitat e specie protette caratteristiche dell'ambiente fluviale del Fiume Piave in quanto il sito si pone in un tratto di pianura dove non sono presenti ambienti umidi a causa dell'elevata permeabilità dei terreni.

Il contesto agricolo vede la diffusione principale dei seminativi.

I siti Natura 2000 analizzati sono localizzati e molto caratteristici con habitat legati all'ambiente strettamente fluviale o di risorgiva.

L'effetto sull'ambiente determinato dall'attività resta sostanzialmente il rumore prodotto e la diffusione delle polveri alla movimentazione dei rifiuti nell'ambito dell'impianto.

Per quanto riguarda le emissioni polverose, i venti dominanti provenienti da Nord est allontanano le polveri dal Sic e ZPS del Piave.

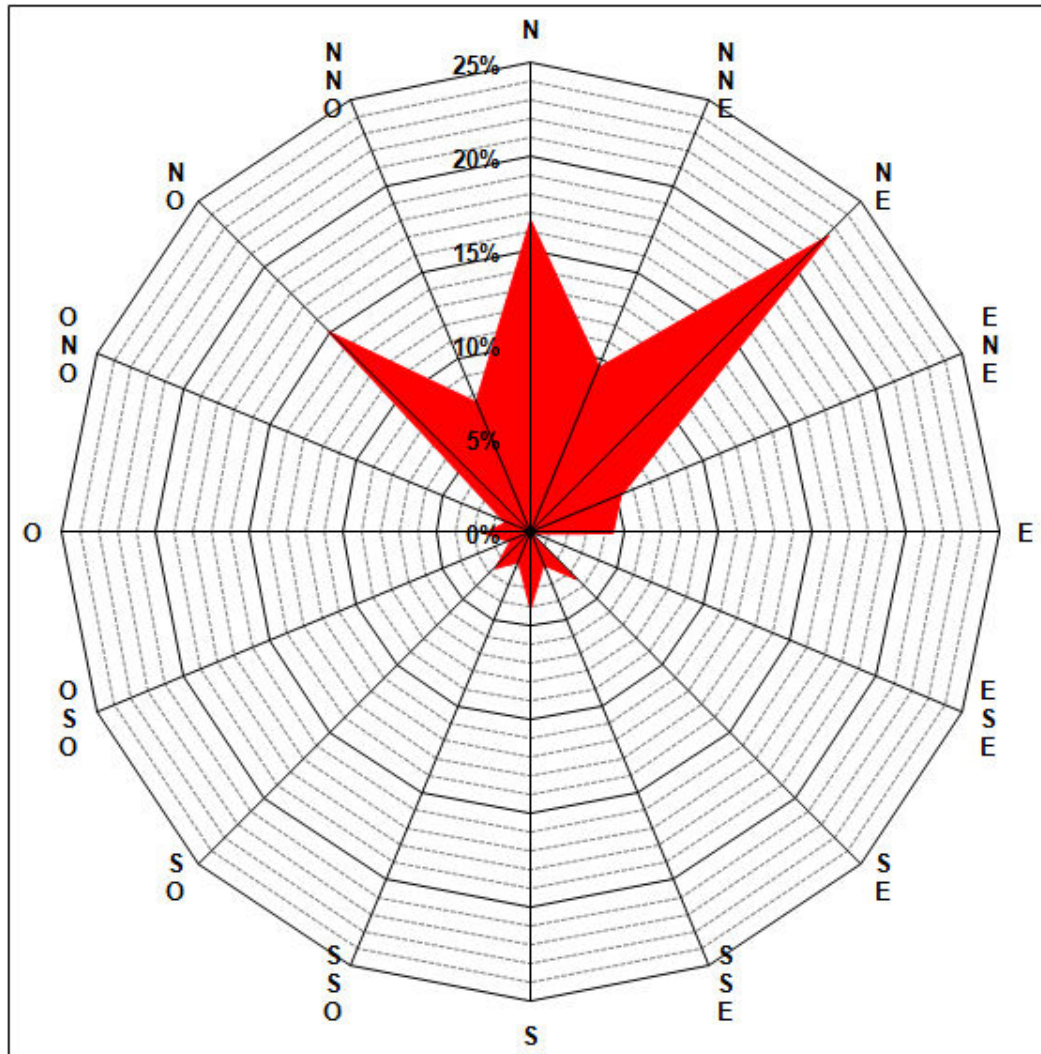


Figura 5: Rosa dei Venti stazione di Conegliano - media 2013-2015

Le emissioni polverose previste sono comunque limitate. Si tratta quindi di emissioni non superiori allo stato attuale e comunque limitate all'ambito di cava protetto dalla posizione ribassata rispetto al piano campagna circostante e dalla siepe perimetrale.

Le emissioni rumorose sono prodotte dall'attività dei mezzi di trasporto, dalle macchine operatrici e dagli impianti.

La possibile diffusione delle emissioni sonore prodotte dall'impianto di recupero rifiuti si mescola a quella prodotta dall'attività di cava viene contenuta dalla barriera arborea perimetrale. Anche in questo caso Le emissioni rumorose previste sono comunque limitate. Si tratta quindi di emissioni non superiori allo stato attuale e comunque limitate all'ambito di cava.

I potenziali effetti non sono significativi in quanto:

- l'intervento è esterno al perimetro del Sito Natura 2000
- I siti più prossimi non risultano essere interessati dalla dispersione eolica di eventuali polveri in quanto la cava si trova a valle del sito Natura 2000 del fiume Piave rispetto ai venti predominanti.
- Il progetto non è causa di perdita di habitat o habitat di specie o specie di interesse che, nell'area in esame, non sono presenti
- il disturbo nei confronti della fauna, non è significativo sia per la distanza con i Siti Natura 2000 sia per la presenza dei centri abitati e viabilità principale che fungono da barriera fisica.
- tra il sito di intervento e i siti Natura 2000 non sussistono rapporti di ordine strutturale e funzionale che possono condurre a perdite di taxa e di specie significative o di alterazioni sulle componenti ambientali con effetti su flora e fauna di interesse
- l'intervento non causa la frammentazione degli habitat, habitat di specie e specie di interesse sia per la sua collocazione, sia per la mancanza di questi nell'area di indagine.

L'intervento quindi non può essere causa di alterazioni dirette o indirette degli habitat, degli habitat di specie contenute negli Allegati I e II della Direttiva 92/43/CEE che, nell'area oggetto di indagine, non sono presenti.

In conclusione le emissioni connesse alla proroga dell'attività di cava **NON PROVOCANO:**

- perdita di superficie di habitat e di habitat di specie;
- frammentazione di habitat o habitat di specie;
- perdita di specie di interesse conservazionistico;
- perturbazione alle specie della flora e della fauna;
- diminuzione delle densità di popolazione;
- alterazione della qualità delle acque, dell'aria e dei suoli;
- interferenze con le relazioni ecosistemiche principali che determinano la struttura e la funzionalità dei siti.

Tutto quanto considerato, ai sensi dell'art. 6 (3), Direttiva 92/43/CEE, è quindi possibile richiamare la fattispecie di esclusione dalla procedura per la valutazione di incidenza di cui all'allegato A, paragrafo 2.2, D.G.R. 2299/2014, relativamente a piani, i progetti e gli interventi per i quali non risultano possibili effetti significativi negativi sui siti della rete Natura 2000.